



Fides quaerens intellectum

Se Dio non è capriccioso
di Gianluca Caputo

Dio non è capriccioso e la Sua volontà, come le leggi della natura che Lui stesso crea, sono eterne.

INTRODUZIONE

Parlando del senso della filosofia con chi pratica ambienti scientifici può capitare, anche spesso, di sentirsi ripetere che di questa disciplina non è ben chiaro l'obiettivo, l'oggetto e il metodo; si tende addirittura ad associarla (scambiandola per la sola *metafisica*) più alla religione che alla scienza. Cercheremo di capire perché, agli occhi di uno scienziato (o lettore di scienza), la filosofia appaia come qualcosa di fumoso e anti-scientifico nonostante le sue origini siano di tutt'altro genere e, al contempo, sia associata alla religione o a qualcosa che parli dell'uomo e non della natura (sottintendendo che al filosofo non compete parlare di scienza).

FEDI E RAGIONE

Una ragione storica dell'attenzione della filosofia per temi che, nell'opinione comune, sembrano di maggior interesse teologico si trova nella Scolastica; infatti tra i dibattiti che si presentano per descrivere questo periodo culturale vi sono: il *rapporto fede-ragione* e le *dimostrazioni dell'esistenza di Dio*.

Iniziamo con il primo.

Il rapporto tra le capacità della ragione (limitata) e la volontà che la orienta (spesso oltre questi limiti) è un problema che attraversa ogni pensiero, ogni tentativo dell'uomo di dire qualsiasi cosa sul mondo che lo circonda e notiamo, andando indietro nel tempo, che ogni ricerca poggia sempre su una fede o una speranza: la possibilità che ci sia qualcosa di conoscibile! Anzi, che qualcosa ci sia... perché nemmeno di questo possiamo essere certi.

In primo luogo preferiamo parlare di "fedi e ragione" (e non fede) perché se la ragione è una (la nostra, del soggetto che parla o che scrive, l'unica che si può pretendere di assumere come punto di vista) le fedi possono essere molte: in Dio, in un Motore Immobile, nella coerenza della *natura*, nell'esistenza del *mondo*, nella capacità della *ragione* di parlare di questo, di individuare significati e valori universali ecc.

La scienza poggia su un principio metafisico indimostrabile: *le leggi della natura sono eterne*, un concetto che si assume o come ipotesi o per necessario, ma in nessun caso può essere dimostrato (al massimo intuito). Quando andiamo a ricercare le radici della moderna *Rivoluzione scientifica* (quella del XVI secolo, per capirci), notiamo che hanno origine nella rivoluzione culturale umanista, che pretendeva di descrivere l'essere umano come l'animale privilegiato perché capace di ragionare, di comprendere la volontà di Dio e di conseguenza il creato e le sue Leggi (il Verbo). Le fedi qui sono già due: l'esistenza delle leggi e la loro comprensibilità. Non stupisce che dietro questa



speranza si trovi la giustificazione di un dio (per chi ne ha bisogno): non avendo nessun altro riferimento per una necessità così grande (e cioè che la *natura* sia comprensibile e controllabile) ho bisogno di darmi una speranza. Ma che io scelga di darle o meno un supporto divino, la fede sulla stabilità della *natura* resta e deve averla chiunque indaghi su di essa.

Ma se le leggi della *natura* sono espressione della volontà di Dio, sono e saranno a sua discrezione, cioè mutevoli in base al suo umore e distruggendo pertanto la stabilità stessa che è il motivo principale per cui la scienza desidera affrancarsi dalla religione? La rivoluzione umanista consiste in questo: la volontà di Dio è eterna e Lui non cambia idea (il che lo renderebbe meno perfetto) per dirla in modo scherzoso ed efficace: "*Dio non è capriccioso*".

IL MOTORE IMMOBILE

Il secondo argomento è quello che vuole che la Scolastica (ma anche la filosofia moderna successiva) si sia occupata della dimostrazione dell'esistenza di Dio.

Premesso che, per chi ha fede, Dio non è qualcosa che si debba provare (come Pascal ha efficacemente sostenuto), ogni tentativo di dimostrazione razionale ha un secondo fine o *effetto collaterale*, se preferiamo: l'esistenza di un principio (o Motore Immobile) è razionalmente comprensibile ed è proprio su questo che poggia la fede.

La fede necessita di essere capita (*Fides quaerens intellectum*, sosteneva Anselmo d'Aosta) non per dimostrare l'esistenza dei suoi contenuti, evidenti per chi crede, ma per comprenderne gli effetti, e in particolare l'ordine del mondo che da essa dipende. La fede in Dio diviene quindi il postulato kantiano dell'ordine cosmico: se la comprensione della *natura* dipende da un ordine che deriva a sua volta da un principio razionale, che lo sostenga, poiché riesco a comprendere quest'ordine della *natura*, allora deve essere postulato un principio che diventi innegabile alla ragione stessa. Ho dimostrato l'esistenza di Dio? No, solo che senza l'ipotesi di un principio non posso cercare niente e tantomeno avere la pretesa che della mia conoscenza vi sia alcunché di necessario: esattamente la speranza che ogni fisico ha quando indaga la *natura* alla ricerca di qualcosa di stabile.

SPENCER E RUSSELL

Come aveva già sostenuto Kant, la metafisica offre contenuti che non possono essere dimostrati ma nemmeno evitati. Di essa, però, possiamo almeno farne un uso *regolativo*, offrendo un orizzonte conoscitivo che, se privato della scienza, brancolerebbe nel buio.

Una prospettiva della filosofia come orizzonte è stata ben definita da Herbert Spencer quando ha posto questa disciplina a metà strada tra scienza e religione.

Spencer sostiene infatti che il sapere si fonda su fatti osservati empiricamente e la scienza ha il compito di individuarne le relazioni costanti, cioè le leggi. Ciò non significa che la scienza possa giungere a un sapere assoluto, i limiti della conoscenza umana sono connaturati agli stessi processi mentali. La scienza si basa sul ricondurre i casi particolari a regole generali che a loro volta saranno riportati a principi ultimi, i quali, non essendo più riconducibili ad altro, saranno di fatto inspiegabili. Spencer annuncia la *relatività della conoscenza* che prosegue per generalizzazioni e relazioni tra i fatti senza poter mai giungere a un principio unitario, l'Inconoscibile, fondamento metafisico di ogni realtà empirica, il quale è anche l'oggetto costitutivo della *religione*. L'essenza ultima della fede è che «l'esistenza del mondo con tutto ciò che contiene e con tutto ciò che lo



circonda è un mistero che deve esser sempre interpretato». Tanto la scienza quanto la religione si devono arrestare di fronte al limite dell'Inconoscibile. La scienza si ferma, non può andare oltre, mentre la religione ne fa un oggetto di venerazione e di fede.

CONCLUSIONI

Lontani dall'idea di dare alla religione un carattere di scientificità e tantomeno alla filosofia una dimensione religiosa razionale, si è cercato di rispondere a chi tiene lontana questa disciplina dalla scienza perché si occupa di temi non dimostrabili, più vicini alla religione che alla ragione e si è mostrato quanto la filosofia, proprio in virtù della sua razionalità, metta in evidenza i limiti della scienza che, quando pretende di avere come oggetto *l'oggettivo*, assomiglia molto più a una religione di quanto esigerebbe dalla filosofia stessa.